ATTI

DELL'I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA
DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO
DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ
NELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO
PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 28 agosto 1828.

MILANO
DALL' IMP. REGIA STAMPERIA
1828.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

Vicesegretario dell' I. R. Accademia

Quel vincolo fraterno che unisce tra loro tutti i rami del sapere e fa procedere di passo eguale le scienze e le arti, e vogliam dire l'amor del vero e del bello, non mai si vide in forma più luminosa quanto nel secol nostro. Lo stesso impulso che spinge a nuove indagini le scienze e le corona di nuovi trovati, anima eziandio le arti alla ricerca di nuove bellezze e le solleva a più splendida meta. La severa ragione non isdegna di accoppiarsi all' instabile fantasia per moderarne i trasporti; mentre questa fatta più docile non teme di seguir la maestra e le infiora lo spinoso cammino. Eppure le cose non

procedettero sempre di questo passo; chè anzi per una indefinibile anomalía l'incremento delle scienze e quello delle arti più volte non s' incontrarono insieme, per non dire che parvero contrastarsi a vicenda. Quando i Sanzj e i Buonarroti operavano que' miracoli che stabilirono la gloria italiana, la filosofia era poco più che bambina; e quando in vece il gran Galileo *con periglio trasse alla nativa libertà le menti* ed aperse un' era novella allo spirito osservatore, cominciarono le arti a traviare e fecero luogo ad una impreveduta decadenza: in certa guisa si avverò tristamente la sentenza del divino Platone, che collo sbandire dalla sua repubblica la poesia mostrò di credere che regnar non potesse questa primogenita fra le arti in mezzo ad uomini dedicati alla ricerca dell' onesto e del vero. Ma donde mai cotanta diversità in cose che si direbbero identiche tra loro? Non da altro cred' io se non da questo, che le scienze non riconoscono altro canone che la ragione; mentre le arti ne stabilirono degli altri e forse troppi sull' autorità degli esempi. Di quà i pregiudizj, la superstizione, la pedanteria, l' inerzia, la pusillanimità e quella tacita filiazione di abusi

che protetti all'ombra di principj accettati dalla consuetudine pullularono sordamente e si rinfrancarono fino ad aduggiarne i canoni più chiari e ad usurparne il loro luogo. Parrà strano ad alcuni che io prenda a ragionare di abusi ed errori, mentre il più fiorente prospetto delle arti ne avvisa di non temere: ma vivono tuttora i germi infelici, e guai se dormiamo tranquilli: potrebbero col volger degli anni crescere e fortificarsi con grave nocumento delle belle discipline. Giovani alunni, non temete che io scenda a troppo liberi consigli e vi stolga dall' imitazione della venerabile antichità; lo studio di essa diede la vita alle nostre scuole, e lo studio di essa le guarderà da ogni traviamento; ma oggi lasciate che io ne scemi per poco l'autorità per guidarvi sulle norme della sola ragione e scamparvi da un cieco fanatismo: è santa la religione, ma ogni superstizione, non che ridicola, è fatale.

L' abuso di un rimedio non sana il male, e ne produce talvolta uno peggiore. Le scuole delle arti sono risorte tra noi mercè lo studio e la scorta degli antichi monumenti; ma appunto per l'eminente vantaggio che se ne

ritrasse venne a scaturire una sì cieca e positiva venerazione, che obbliga ad una fede passiva senza far luogo a ragione alcuna. Ci hanno taluni che presi da religiosa superstizione non cercano che l' antico, non trovan bello che l' antico, non respirano che per l' antico. Simili al passionato archeologo che trepida per nuovo senso di gioja alla vista di un pezzo di corrosa moneta, alla scoperta di un frantume che sia stato patera o diota, essi maravigliosi, estatici si appostano innanzi ad un frammento in cui è adombrato un brano dell' umana forma, e colla perpetua ripetizione di fonti comuni ne van celebrando l' inarrivabile bellezza, non senza mettere qualche gemito sulle arti scadute e sugli artefici traviati. Invano tu faresti un appello alla ragione: come l' ostinato scolastico stretto e avviluppato da invincibile argomento tagliava bruscamente il nodo e gridava vittoria col gridare *Aristotile;* non altrimenti questi perpetui lodatori de' tempi andati ad ogni prova che tu faccia per ridurli al criterio della sana mente con orgoglioso dispetto ti rispondono: è antico. Con questa sola parola essi trovano ogni norma di gusto, ogni diritto di lode,

ogni stimolo d' imitazione. Eppure il buon senso t' insegna e l' occhio ti avvisa riscontrarsi tra le antiche non poche opere mediocri. La schiera degli artefici illustri non fu mai numerosa in alcun tempo: anche le arti del disegno ebbero i suoi Mevj, e l' opera di questi venne ben di sovente requisita ed impiegata. La grandiosità di un' impresa, il desiderio di un rapido compimento, i calcoli dell' economia, oltre il poco giudizio de' committenti, consigliarono spesse volte di ricorrere a mani meno perite. Credi tu che le metope del Partenone sian tutti lavori di Fidia? Estimi forse che un medesimo scalpello abbia effigiati tutti i cilindri delle colonne trajana ed antonina? Portano, è vero, una stessa data ed offrono una certa uniformità di stile; ma quanto notabili differenze non vi scerne un occhio educato? Tacio l'arco di Severo, che si direbbe l' ultimo sospiro della scultura romana; tacio quello di Costantino, che fu una barbarica contribuzione sul bellissimo di Trajano; tacio in fine altri monumenti che in mezzo a vivi lampi di genio creatore ed a molte tracce di gusto squisito rivelano grossolane scorrezioni negli elementi medesimi

del disegno. Alla vista di questi difetti sorge la ragione ad ammonire che in fatto di arti tu non proceda come in fatto di anticaglie, che acquistano più pregio dal tempo che non dal lavoro. Ma non vacilla per questo il simbolo di fede dei superstiziosi ammiratori: un nuovo argomento a promulgarne la venerazione lo traggono dai barbari medesimi che li rispettarono quando fecero d'ogni cosa rovina; come se i barbari facessero distinzione di sorta nel manomettere i templi, i peristilj, gli archi e le colonne; dirò meglio, come se i barbari potessero valere ad esempio di qualche bene.

Da queste cose non voglio già inferirne che le opere degli antichi in qualche parte scadenti debbano andar neglette ed inosservate; chè anzi vogliono tutte esser raccolte e custodite o perchè traluce anche in queste quel principio di stile che fatto erasi universale ne' buoni tempi, o perchè riunite compongono una storia figurata del loro sapere, del loro modo di operare, e diciamolo pure, anche delle loro aberrazioni. Io non condanno un ragionevole amore, condanno solo quella venerazione esclusiva che tutte indistintamente

le propone a modelli e le canonizza come tipi di perfezione. Tutte possono giovare all' artefice provetto negli studj perchè tutte offrono qualche parte ben degna d' imitazione; così Ennio somministrava molte gemme a Virgilio: ma la gioventù debbe andar guardinga nella scelta per tema che, ritraendone il bello, non si abitui insensibilmente a ritrarne anche i difetti che spesse volte si offrono sotto forma più lusinghiera e allettano maggiormente una fantasia non ancor formata ai precetti della ragione. L'imitatore è tratto quasi invincibilmente ad eccedere, avvisando di non aver mai raggiunto l'originale se non quando lo soverchiò. Per tal modo le stesse bellezze si guastano coll' esagerazione (e si raddoppiano i difetti). Non accusatemi di minutezza se discendo ai particolari. In un viso la poca distanza dalla bocca al naso vien ritenuta qual uno dei canoni indeclinabili per dar gentilezza alla fisonomia, o meglio diremmo per grecizzare; ma quante volte questo avvicinamento, che in alcune opere greche già propende al soverchio, vedesi a tal punto ridotto nelle imitazioni che a stento si troverebbe uno spazio bastevole per la dentatura? La bocca con

affettazione ristretta al di là di quanto consentono le parti adjacenti non ci fa ella nascere qualche volta il ragionevole dubbio che il viso rappresentato non appartenesse ai mortali che han bisogno di cibo? Gli antichi furono costantemente tenaci di alcuni distintivi di convenzione adottati per contrassegnare le immagini delle loro divinità e de' loro eroi; ma questi stessi distintivi bellissimi nelle loro originarie applicazioni quando li miriamo imitati in ogni figura per ismania di far conoscere l'attico stile da noi attinto, e molto più quando succede che l'imitazione di essi pecchi dell'esagerato, finiscono a nauseare, perchè tradita ne emerge la verità. Gli occhi che Omero pone in fronte alla regina degli Dei innestati in ogni volto femminile, una piccola testa sorretta da largo collo che attacca a due latissimi omeri, attributi del domatore dei mostri, perdono il loro incanto se li troviamo ripetuti là dove il carattere non li comporti, abusi diventano se moltiplicati all' infinito, insoffribili se applicati gli scorgiamo perfino ai cinedi.

Non feci che toccare di volo alcuno de' difetti in queste arti per procedere con minor

vostro disagio a parlarvi di un' altra, nel di cui esercizio domina lo stesso spirito di venerazione e gli uguali pregiudizj. Anche nell' arte di edificare basta talvolta ad alcuni un esempio dell' antichità per appigliarsene all' imitazione, persuasi in loro stessi che qualunque edificio antico sia costrutto a rigore di buon gusto e di ragione. La verità però esclama che tanto nei tempi più autorevoli, quanto ne' posteriori di decadenza hanno esistito degli architetti, i quali o per ispirito di rintracciare cose nuove, o mossi dall' ambizione di singolarità allontanaronsi da que' canoni che l' esperienza aveva stabiliti. La colonna isolata porge una esatta idea del suo ufficio e mostra tutta la bellezza della cilindrica sua forma; sporgente per tre quarti la troviamo ancora acconciamente impiegata, perchè ci soddisfa ancora la conservazione della sua forma; dimezzata non accontenta la visuale che nel preciso punto medio; ma se poi questa metà di colonna è striata, succede che le scannellature in cui si è levata una porzione della superficie cilindrica, se non tolgono in realtà, diminuiscono però apparentemente una parte del suo diametro.

Che se tale effetto ne deriva dal partire le colonne, tanto più quando sono striate, come potrà poi l'artefice o l'osservatore di squisito gusto a malgrado degli esempi (siano essi antichi o del cinquecento) tollerare la mostra di un solo terzo del diametro, massime allorquando trova impiegato l'ordine ionico, nel di cui capitello si combaciano nell'angolo i due pulvini? Egli rifuggirà a tutta possa da questi disaggradevoli ripieghi, giustamente definiti dall'autore dell'arte di vedere col nome di architettoniche larve.

Nè diversamente potrà egli sentire in risguardo di que' supplimenti sostituiti ai sostegni che sembrano doversi considerare siccome i più naturali ed i più adatti. Imperocchè la ragione gli andrà ognora ripetendo: E che importa che in uno o due monumenti antichi si riscontrino praticate altre combinazioni di membrature? e che importa che l'autorità di un antico scrittore architetto si congiunga ad avvalorarle? I sostegni delle parti sporgenti destinate a coprire l'edificio vogliono essere di patente solidità e corrispondenza di aggetto, altrimenti l'architettore quantunque possa far constare della solidezza della sua costruzione,

ciò nulladimeno ne tradisce l' apparenza, e quindi egli accorda allora alla censura il diritto di promuovere dubbj, chiamare a sindacato se l' imitazione parta da un esempio seguito dai più, ed attaccarla talvolta col riso e col sarcasmo quand' essa non sia perfettamente consentanea al retto buon senso. Omero, la stessa dottrina dell' antichità, al dire di Flacco, fu talvolta sonnacchioso.

Ma non la sola manía di voler consacrare per bello tutto ciò ch' è stato fatto dagli antichi pregiudica l' arte, qualche volta dobbiamo convenire che la scelta e l' applicazione delle stesse loro bellezze generalmente conosciute male si addice ai nostri comodi ed agli usi nostri. La solidità e l' eleganza degli antichi intercolunnj non permettevano se non quella distanza che per precetto era determinata dal diametro della colonna dell' ordine, se robusto oppure gentile. Agli antichi però, per quanto concerneva il privato loro comodo, poteva bastare lo spazio del portico decempedale prescritto dall' edile, perchè quantunque giunti all' estremo grado dell' effeminatezza e del lusso non gustarono tuttavia l'ampiezza de' nostri cocchi; quindi l' ingresso

dei loro piccoli carri, fossero essi destinati al trasporto delle persone o dei ricolti, poteva effettuarsi senza il pericolo di urtare nelle basi delle colonne. Laddove a noi posti nella situazione di averli superati nei comodi e di non pareggiarli nella magnificenza, il bisogno suggerì degli archi, e questi furono proporzionati al servigio ed all' ampiezza de' nostri appartamenti; giacchè in altra guisa per attenerci agl' intercolunnj eravamo costretti o di alterare le distanze, o di adottare un ordine colossale, d' ordinario non comportabile da censi privati.

Tutto ciò procederebbe in linea di ragione; ma allorquando vediamo delle gigantesche colonne con corrispondenti trabeazioni che sembrano dover sfracellare col peso il sottoposto piano, in cui una piccola porta con esile imposta o con gracili stipiti sta collocata euritmicamente in mezzo a molte altre piccole aperture, non possiamo di buon grado acconsentire a questa applicazione, perchè quel maestoso ordine male s' accorda colla moderna grettezza, perchè da tale unione ne risulta una sensibile incorrispondenza di parti, un miscuglio di gusto ed un' apparente mancanza

di solidità. Che direbbe poi lo schifiltoso e dilicato nel giudicare dell' applicazione delle cose nel vedere talora l'esteriore prospetto o l'interno di un palazzo o di un tempio decorato di una trabeazione dorica, dalle di cui metope sporgessero dei bovini teschi religiosamente tratti dall' antico? Non avrebb' egli il diritto di chiedere se nella casa del Signore e nelle abitazioni del patrizio si celebrano delle ecatombi?

Ma si tronchino queste odiose osservazioni, perchè forse di troppo minute e confinanti colla sofisticheria, e si passi a disaminare se in ciò che ha rapporto col comodo e cogli usi nostri sappiamo trar profitto da quelle imitazioni dell' antico le quali non solo sarebbero confacenti, ma vi aggiungerebbero eleganza e maggiore leggiadria. Egli è fuori d' ogni dubbio che in fatto di arredi di uso, come in fatto di molte manifatture ci siamo svestiti delle forme barocche per riadottare le nobili degli antichi, e forse a questa utile metamorfosi diede impulso l'esempio di altre colte nazioni. Ma per quelle contraddizioni che deturpano pur troppo le cose umane sussistono ancora delle anomalíe. Mentre ci

sforziamo d'introdurre quanto seppero operare gli antichi anche là dove non calza per bene, o non lo consentono i nostri mezzi, trascuriamo da un altro lato di seguire quegli esempi che luminosi per sè stessi non hanno bisogno di modificazioni per essere fatti di nostra ragione, e schiavi delle viete abitudini conserviamo tenacemente ciò che ci fu tramandato da' nostri antecessori. I candellieri da altare ed i leggìi da chiesa hanno ancora nella massima parte le medesime enfiagioni, gli stessi incavi e le membrature che ad essi dava il tornio due secoli sono. Così le lampade e così i reliquieri, i busti ed altri arredi non del tutto purgati dai ricci e dai frastagli del pesante secento si vedono basati sopra i gradi di un' ara che ti ricorda i tempi migliori. Eppure gli scavi ercolanesi per mezzo dell' intaglio sono ovunque conosciuti, eppure la serie degli utensili tutti diseppelliti dalla cenere di Pompeja ti presenta candelabri, patere, vasi, tavole, lampade d'ogni sorta di una forma sì elegante e di un gusto sì dilicato che ognuno direbbe approfitta di questi lavori, essi sono italiani ed hanno già l'impronta della perfezione.

Nè la parte ornamentale o diremmo di decorazione, in cui siamo giunti ad ottenere il primato, va immune di qualche menda e pregiudizio. Gli antichi, affinchè l' occhio si pascesse di sempre novello incanto, seppero variare di oggetti alternando con fino artificio le arabescate di grandiose volute di acanto colle leggieri frondi, coi viticci o coi baccelli, ed a questi inframmettendo ora leggiadre figure umane, ora animali ed ora sfingi, ippogrifi ed altri composti mostri. Nei tempi più autorevoli poi questa varietà non era pregiudicata da un affastellamento di sopraornati, chè anzi al corpo decorato succedevano molto giudiziosamente dei corpi lisci e dei naturali riposi, i quali mentre concorrevano a produrre una grata sensazione, davano eziandio un' adequata idea della solidità delle intelajature de' lacunari, della volta o della superficie qualunque che veniva arricchita. Domina ora, mi si richiede, questa varietà e questo gusto nelle opere tanto in rilievo, quanto in dipinto che si eseguiscono a' giorni nostri? od in vece non iscorgi tu soventi volte una certa quale monotonia di composizione, da cui si escludono d' ordinario le figure umane

o quelle degli animali? E quando le trovi ammesse, non le riscontri tu spesso fuori di armonia col rimanente, o condotte con minore impegno ed accuratezza degli ornamenti? Quale sia la cagione di tale mancanza o di tale squilibrio, lo sa bene spesso l'esecutore, ma non sempre gli conviene di appalesarla in propria giustificazione. Nè malagevole riuscirebbe il togliere sì indecorosa dissonanza: basterebbe che la stessa mano egualmente perita a trattare i diversi oggetti ne fosse la sola esecutrice, o, fatta più generosa confessione, con miglior consiglio si avvicendassero gli artefici di pari grido, onde l'opera emergesse di un solo getto e di una eguale bellezza.

Giovani alunni, non ispirito d'intolleranza, non amore d'innovazione, ma semplice desiderio di vedere le arti consolidate nella castità dello stile mi mosse a toccare di questi abusi. Ho voluto farvene accorti, onde vi guardiate dal fecondarne i germi col vostro esempio. Sia l'antico quella face che vi rischiari nel cammino che percorrete coll'ansietà di raggiugnere una meta gloriosa, ma vi stia fisso in mente che non tutto ciò che è antico è sempre una scorta sicura a conseguire sì

nobile scopo. Preferite sempre la ragione alla autorità, e lontani da una troppo servile, come da una troppo libera imitazione consultate simultaneamente il vero e i più famosi esemplari. Ho scelto volontieri un giorno sì bello per suggerirvi il mio debole consiglio, onde giovino a stamparlo più addentro nell' animo vostro la solennità di questa pompa mantenuta da S. M. Augustissima l' Imperatore e Re nostro, questi premj acclamati che di sua mano vi porge l' illustre Magistrato che presiede ai consigli del Governo, la testimonianza di questo chiarissimo porporato, la presenza di queste dignità ed il concorso d' ogni ordine di cittadini; e se volete di più, giovi anche la tenera compiacenza de' vostri professori che vi confortano a sostenerne la fama, ben paghi di vederla un giorno emulata. Queste care memorie vi torneranno, io credo, al pensiero ogni volta che volgerete la mano e l' ingegno a confermare nel nostro paese quell' onore nelle arti che ben gli promettono i vostri primordj felici.

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1828.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Una cattedrale con vasta piazza davanti, la di cui larghezza non sia minore di 400 piedi parigini e sia circondata da portici con botteghe ad uso de' commercianti. Oltre diversi accessi a comodo del pubblico combinati in modo che non interrompano il passeggio coperto, vi sarà il principale ingresso, di fronte al tempio, decorato con magnificenza. Il prospetto della facciata della cattedrale è stabilito della larghezza di 200 piedi: il caseggiato che circonda la piazza, cioè i portici con botteghe e le abitazioni superiori, sarà non minore di 60 piedi in larghezza. I disegni comprenderanno la pianta, le elevazioni generali e qualche parte più importante in iscala maggiore.

PITTURA.

Soggetto. Noè uscito dall' arca offre al Signore il sagrificio ordinatogli dalla voce divina. Potrà il concorrente, ond' arricchire il fondo del suo quadro, introdurre l' arco baleno che dopo sì tremenda catastrofe apparve in segno dell' alleanza fra Dio e gli uomini. Veggasi la Genesi, cap. VIII e IX. Il quadro sarà in tela alto cinque e largo sette piedi parigini.

SCULTURA.

Soggetto. Un bassorilievo in iscagliola alto due e lungo quattro piedi parigini, rappresentante i principali poeti dell' antichità che stanno ascoltando il canto di Apollo e delle Muse.

INCISIONE.

Soggetto. L' intaglio in rame di un' opera di buon autore, non mai per l' addietro lodevolmente incisa. La superficie del lavoro sarà

per lo meno di sessanta pollici parigini quadrati, e più grande ad arbitrio.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. Creusa si sforza di trattenere Enea che armato di tutto punto parte per combattere i Greci già padroni di Troja. Per le altre figure accessorie veggasi il libro II dell' Eneide, v. 671 e seg. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini per un piede ed otto pollici.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Soggetto. Una ricchissima croce d' altare con candelliere corrispondente da eseguirsi in metallo. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini.

ESTRATTO

DEI GIUDIZJ DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1828.

ARCHITETTURA.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Dii meliora ferant* = La Commissione trovò generalmente elegante la pianta della cattedrale, ma osservò che nelle minori navate la libera visuale era tolta da' grandi piloni che ad esse stanno rimpetto. Nelle elevazioni sì interne che esterne trovò maestosa e di ottimo stile la fronte, meno la parte superiore dei campanili; bene combinata e di magico effetto l' arcata aperta che unisce la fronte col portico della piazza; difettose però le arcate che ornano esteriormente la curvità delle tre absidi interne; difettoso il giro della trabeazione sotto i pennacchi della cupola; spaziose e ben collocate le sagrestie; sufficiente e bene distribuita la luce, anche tolti i lucernarj che non ha approvato. Bella

poi trovò la proporzione della piazza, liberi e spaziosi i portici, conveniente il caseggiato, bello e bene proporzionato col portico che lo fiancheggia l'ingresso principale, ma poco plausibile la sommità degl' ingressi laterali.

2.° = *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci* = Semplice e bene combinata la pianta della cattedrale, anguste però le sagrestie e mal collocati i passaggi da esse alla chiesa; non approvabili i lucernarj sovrapposti ai tre altari principali; grandiose, nobili e di ottimo stile le decorazioni; spiacevole però il partito delle quattro pareti sorreggenti il coperto che travisa le forme interiori, e quindi il carattere dell' edificio; commendevoli la collocazione e la forma dei due campanili; giudiziose la pianta e l' elevazione nell' edificio che circonda la piazza, la quale però è mancante del magnifico ingresso prescritto dal programma.

3.° = *Artis amor* = Trovò ricca e bene distribuita in totalità la pianta della cattedrale, difettosa la collocazione delle sagrestie, il di cui innesto all' edificio mal s' addice all' esteriore aspetto, perchè ne detrae la generale euritmia: anguste le tre porte d' ingresso,

piccole in proporzione dell'ordine, e non approvabile la loro apertura nella curva di un'abside circondata da colonne. La decorazione interna presenterebbe maggiore eleganza se più grandioso ne fosse l'ordine: bella la cupola, ma non bastantemente solida: ben distribuito in pianta e ben decorato l'edifizio in giro della piazza: conveniente l'ingresso principale, meno l'attico ed il coperto a lacunari: sconvenevole la troppo immediata unione dell'abitato col tempio, e disaggradevole il confronto delle rispettive decorazioni.

4.° = *Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla - Sovra pensier, da sè dilunga il segno* = Non prive di qualche merito la pianta e le elevazioni; capricciose però e triviali tutte le decorazioni poste superiormente all'ordine esteriore del tempio: nell'interno non potè approvare le proporzioni di alcune parti principali e la mancanza di luce; nel rimanente non rinvenne il magnifico ingresso voluto dal programma.

5.° = *Votis templum, negotiis forum* = Semplice, regolare e generalmente bene intesa la pianta: magnifiche e grandiose le decorazioni esterne; ma nelle interne l'introduzione dei

piedistalli diminuisce tal pregio: poco plausibile la forma de' finestroni aperti nella curvità della volta: nella piazza comodo e spazioso il portico, regolare la pianta terrena del caseggiato, di cui però mancano i particolari necessarj per ben conoscere il piano superiore: commendevole tanto la forma, quanto la decorazione del principale ingresso; questo poi alquanto elevato in confronto del portico laterale.

6.° = *Di poca fiamma gran luce non splende* = Trovò poco felice la pianta del tempio, sproporzionato il vestibolo, cattiva la struttura della cupola, bene combinata e di buono stile la parte inferiore della facciata, ma questa poco in armonia colle parti superiori; regolare la piazza e ben decorato il principale ingresso alla medesima, ma non approvabile un solo ingresso per le carrozze, e sconvenevoli ed anguste le scale introdotte ai lati di esso.

7.° = *Errando discitur* = Trovò non adattate le forme del tempio e della piazza: la prima perchè non offre nè il carattere, nè i comodi opportuni dell' edificio; la seconda perchè troppo lunga in proporzione della sua larghezza: non approvabile il ripiego adottato

per gl' ingressi delle carrozze: nelle elevazioni bontà e saviezza di stile.

8.° = *Manca virtude alla difficil opra* = Di questo progetto lodò alcune parti, specialmente lo stile, ma lo trovò mancante del lato principale della piazza e del magnifico ingresso voluto dal programma.

9.° = *Gutta cavat lapidem* = Pianta in generale bene combinata tanto per la cattedrale, quanto per l' edificio che circonda la piazza: per l' ampiezza del tempio non sufficiente un solo ingresso nella facciata: spaziose e ben collocate le sagrestie, mancanza però di esteriore euritmia nella distribuzione delle finestre che danno luce ad esse, come alle navate minori: non approvabile l' introduzione dei lucernarj sopra gli altari, e quindi notabile difetto di luce nel presbitero e nelle braccia laterali della nave maggiore: grandiose e di buono stile tutte le decorazioni si interne che esterne, ma difettosa la parte superiore dei campanili: belle parimente le decorazioni tanto delle logge che circondano la piazza, quanto dell' ingresso principale; angusti però al comodo passaggio delle carrozze gl' introdotti intercolunnj.

La Commissione, avendo sottoposti i progetti ad un nuovo esame comparativo, unanimemente dichiarò superiori agli altri concorrenti i n.i 1.°, 5.° e 9.° distinti dalle epigrafi = *Dii meliora ferant* = *Votis templum, negotiis forum* = *Gutta cavat lapidem* = in seguito di che dopo lungo contrasto fra i n.i 1.° e 5.° fu per maggioranza di voti aggiudicato il premio al n.° 1.° = *Dii meliora ferant* = Se ne trovò autore

Il signor ingegnere Francesco Turconi, nativo di Lomazzo, provincia di Como, già allievo dell' I. R. Accademia.

PITTURA.

N.° 1.° = *Honos alit artes, omnesque incendimur ad studia gloria* = La Commissione non trovò questo quadro totalmente destituito di pregi dal lato dell' armonia e dell' espressione, ma non potè approvarne lo stile.

2.° = *La fortuna e l'ardir van spesso insieme* = Vi desiderò nella figura del protagonista un' attitudine più grave e più consentanea all' età, e nel fondo una maggiore grandiosità di concetto che desse idea della seguita catastrofe.

Lo giudicò poi meritevole del premio per la bella composizione, pel buon disegno, pel vago colorito e per la generale armonia. Se ne trovò autore

Il signor Carlo Bellosio, milanese, allievo dell' I. R. Accademia, e particolarmente dell'accademico signor Palagi.

SCULTURA.

N.° 1.° = *Apollo, il coro Aonio e i sacri vati* = La Commissione trovò questo bassorilievo peccante in molti luoghi di proporzioni e d' intelligenza di piani; passabile nel resto la composizione e l' espressione del soggetto.

2.° = *A toccar cetre, a tesser canti e balli - Si dier concordi l' inclite donzelle* = Desiderò alquanto più variate le pieghe e maggiore intelligenza in qualche piano, e lo giudicò degno del premio pei pregi della composizione, dell' espressione e della nobiltà dei caratteri. Se ne trovò autore

Il signor Gaetano Motelli, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

N.° 1.° = *Il buon si perde talor cercando il meglio* = 2.° *Quæ sunt Cæsaris Cæsari etc.* = 3.° *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste* = La Commissione giudicò il n.° 3.° superiore agli altri due concorrenti, e quindi meritevole del premio per un maggior gusto d' intaglio, per l' armonia generale e per aver reso con evidenza l'effetto del dipinto, da cui fu tratta questa stampa. Se ne trovò autore

Il signor Giacomo Felsing, di Darmstadt, già allievo dell' I. R. Accademia di Milano.

Trovò poi meritevoli di elogio le altre stampe n.° 1.° e 2.° pei varj pregi onde vanno adorne.

DISEGNO DI FIGURA.

N.° 1.° = *Ecce autem complexa pedes in limine conjux* = La Commissione vi trovò mancanza di proporzione e d'intelligenza di forme.

2.° = *Che non difendi la tua casa in prima?* = Bene immaginate le figure di Enea e di Anchise, ma infelice l' esecuzione.

3.° = *Motus in fine velocior* = Più infelice composizione ed esecuzione.

4.° = *Come chi te cantò - Deh! fosse il tuo fattor di lauro cinto* = Discreta composizione, buon effetto di chiaroscuro ed un fondo bene immaginato; ma generalmente mancanza di espressione e di proporzione, e troppo nascosta una delle figure principali.

5.° = ΕΛΠΙΣ = Mancanza di buono stile, di proporzione e di prospettiva in mezzo a qualche gruppo non male ideato.

Per le quali cose tutte la Commissione dichiarò non esservi ne' cinque concorrenti merito sufficiente per attribuire il premio.

DISEGNO D'ORNAMENTI.

N.° 1.° = *Gran Dio, che tutto reggi - Gli sforzi miei proteggi* = La Commissione trovò in alcune parti pregevole la composizione, e ne lodò l'esecuzione.

2.° = *Ad utrumque paratus* = La composizione meno che mediocre e pari l'esecuzione.

3.° = *Assai diverso è il meditar dall' eseguir le imprese* = Ricca la composizione del candelliere e troppo pesante il piede della croce.

4.° = *Miscuit utile dulci* = In generale soprabbondanza d'ornamenti; commendevole in alcune parti il candelliere, diligente e bene intesa esecuzione.

5.° = *Amor dell' arte è solo onde m' appiglio - Di mia poca virtude a far periglio* = Composizione giudiziosa, elegante e sparsa di novità: pregevole l' esecuzione: vi desiderò maggior solidità nel fusto del candelliere, e maggiore leggerezza nell' estremità delle braccia della croce.

6.° = *Non si commetta al mar chi teme il vento* = Composizione ed esecuzione mediocri.

7.° = *Sarò temerario, ma pure ardisco* = Mancante delle dimensioni prescritte dal programma. Confrontati i due disegni n.i 1.° e 5.°, la Commissione giudicò meritevole del premio il n.° 5.° coll' epigrafe = *Amor dell' arte è solo onde m' appiglio, ecc.* = Se ne trovò autore

Il signor VITALIANO ROSSI, d' Isola Bella, allievo dell' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione

1.° Il sig. Marco Casati, milanese.
2.° Il sig. Carlo Bianchi, milanese.

Per gli ordini architettonici

Il sig. Luigi Baj, milanese.
Accessit Il sig. Bernardo De Bernardis, luganese.

Per la prospettiva

Il sig. Emanuele Michel, milanese.

FIGURA IN DISEGNO ED IN PLASTICA.

Per l' invenzione in disegno

Il sig. Andrea Fleissner, di Lovere.
Accessit Il sig. Scipione Lodigiani, milanese.

Per l' invenzione in plastica

Il sig. Francesco Baruffaldi, milanese.
Accessit Il sig. Felice Figini, milanese.

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno

Il sig. Domenico Gandini, milanese.
Accessit Il sig. Francesco Clerici, milanese.

Per l' azione aggruppata in plastica

Il sig. Giovanni Pandiani, milanese.
Accessit Il sig. Stefano Butti, di Viggiù.

Per l' azione semplice in disegno

Il sig. Domenico Gandini, milanese.
Accessit Il sig. Silvestro Pianazza, di Varallo.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato

Il sig. Giosuè Bianchi, di Monza.
1.° *Accessit* Il sig. Giovanni Trivioli, comasco.
2.° *Accessit* Il sig. Onorato Andina, di Argegno, provincia di Como.

Per la statua isolata in plastica

Il sig. Francesco Baruffaldi, milanese.
Il sig. Stefano Butti, di Viggiù.

Pel disegno dalla statua

Il sig. Carlo Gerosa, di Canzo, prov. di Como.
Accessit Il sig. Romualdo Borletti, milanese.

Per la statua in plastica a bassorilievo

Il sig. Felice Figini, milanese.

Pel busto disegnato

1.° Il sig. Emilio Rossi, milanese.
2.° Il sig. Giacomo Ballero, genovese.

Pel busto in plastica

Il sig. Giuseppe Croff, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo

1.° Il sig. Luigi Fontana, comasco.
2.° Il sig. Pietro Bagatti Valsecchi, milanese.
Accessit { Il sig. Giuseppe Ceruti, di Abbiategrasso.
Il sig. Giambattista Meda, milanese. }

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Eugenio Rossi, milanese.

Accessit { Il sig. Giuseppe Mariani, di Vaprio.
Il sig. Michele Rebora, milanese.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

Per l' invenzione

Il sig. Paolo Cattaneo, milanese.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Emilio Rossi, milanese.

Disegnatori dalla stampa

1.° Il sig. Ferdinando Longoni, milanese.
2.° Il sig. Luigi Gandini, milanese.
Accessit Il sig. Pietro Allodi, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI NELLE SALE E GALLERIE

DELL'IMP. REGIA ACCADEMIA.

Oltre le opere de' concorsi, furono esposte dai professori, dai membri, dagli allievi dell' I. R. Accademia, dagli artisti e dai dilettanti le seguenti:

Progetto per una chiesa prepositurale con due abitazioni eseguito nella scuola d'architettura dall'allievo Carlo Bianchi, milanese.

Disegni di ordini architettonici eseguiti dagli allievi Luigi Baj, Gaetano Caccia, Carlo Cremonini e Giacomo Bianchi, di Campione.

Saggi diversi di ornamenti modellati dagli allievi Vincenzo Tantardini, di Trieste, Angelo Pagani e Pietro Pozzi, svizzeri.

Simili disegnati dagli allievi Giuseppe Rasnesi, Ferdinando Cassina, Eugenio Rossi, Giuseppe Pessina, Ambrogio Rossi, Francesco

Broggi, Mirocleto Savoja, Giovanni Almasio, Vittore Moretti, di Bergamo, Bartolomeo Dolingor, ungherese, Giovanni Polari, svizzero, e Vincenzo Rampoldi, di Mendrisio.

Saggi di figura degli allievi Egidio Annoni, Michele Rebora e Giuseppe Stuppi.

Progetto di un casino ad uso di accademie musicali e feste da ballo, tavole tre del signor G. B. Bossi, studente d'architettura.

Paese con macchiette eseguito a penna dal signor Sebastiano Ronconi.

Frutti e fiori dipinti sulla seta dal dilettante signor Giulio Francia.

Lavori a penna del signor Valerio Ferrari, milanese.

Un' arra, uccello noto nell' ornitologia, con cesto di fiori del sig. Gaetano Borgo-Carati.

Quadretto a olio rappresentante la crocifissione di Gesù Cristo, eseguito dal sig. Beniamino Torri, di Legnano.

Sei ritratti di rinomati professori disegnati in litografia dal signor Giuseppe Cornienti, milanese.

Progetto di un edifizio servibile pei pubblici appalti, tavole tre all' acquerello del signor Carlo Sala.

Copia all' acquerello di una tazza greca del museo britannico, eseguita dal signor Carlo Trezzi.

La villa del Conte Salazar in Borgo Vico presso Como, disegno prospettico all' acquerello del signor Marco Casati, milanese.

Peristilio greco, disegno come sopra del signor Gottardo Del Marco, di Sondrio.

Altro peristilio greco, disegno come sopra del signor Fermo Zuccari, di Casalmaggiore.

Prospetto esteriore della basilica di S. Maria presso S. Celso, disegno come sopra del signor Luigi Borrini, milanese.

Piazza trionfale romana, disegno come sopra del signor Angelo Pisoni, milanese.

Prospetto interno del portico del Panteon di Agrippa, disegno come sopra del signor Antonio Bramati, di Vaprio.

Piccolo monumento in marmo rappresentante la moglie ed il figlio di un defunto che piangono sulla di lui tomba, da porsi nel cimitero di Reisenberg in Boemia, opera del signor Francesco Somaini.

Ritratto intiero in marmo di un fanciullo per commissione della signora I. Reiset di Parigi, del suddetto.

Busto colossale in marmo del sig. Democrito Gandolfi, rappresentante Canova, copia dal gesso.

Copia in marmo del *Fedele* del Campidoglio per commissione del signor Conte Alessandro Dalla Bianca, del suddetto.

La Maddalena penitente, piccola statua in gesso del signor Pietro Sormani, allievo dello scultore signor Gaetano Monti di Ravenna.

Statuina isolata rappresentante l' Innocenza, modello in gesso del signor Gio. Pandiani, milanese.

Busto in gesso del sig. Annibale Piemontesi, di Livorno.

Busto in marmo del signor Abbondio Sangiorgio, eseguito per commissione del sig. Don Carlo Tarsis.

Modello in gesso di una statuetta rappresentante il celebre Alessandro Volta, opera del signor Eugenio Rados, milanese.

Piccolo busto in marmo di Andrea Appiani, eseguito dal signor Giovanni Fantoni, bresciano.

Ritratto eseguito a matita dalla signora Antonietta De Fletté.

Incisione rappresentante una Madonna lattante il Bambino, tratta dal quadro del Vinci esistente in casa Litta, del signor Jacopo Bernardi, veneto.

Incisione del signor Antonio Perfetti, di Firenze, tratta da un quadro del Dominichino, rappresentante una Sibilla.

Due disegni all' acquerello, l' uno di uno stendardo, l'altro di un baldacchino, del signor Onorato Meotti, aggiunto alla scuola d' ornamenti.

Puttino dormiente in marmo, studio dall' antico del signor Democrito Gandolfi.

Ritratto di Dante parimente in marmo, del suddetto.

Una danzatrice, statuetta in marmo, copia da Canova, del suddetto.

Testa di Venere in marmo, studio dall' antico del suddetto.

Artemisia, statuina in marmo del suddetto.

Statua grande al vero in marmo rappresentante una femmina che desolata s' abbandona sopra un sarcofago, eseguita dal suddetto.

Diversi ritratti di piccolissima dimensione parte in marmo e parte in cera, eseguiti dal signor Vittorio Nesti, di Firenze.

Modello in gesso da eseguirsi in marmo pel monumento che il Duca Melzi intende d' innalzare in Bellagio alla memoria del defunto suo zio Francesco Melzi d'Eril. È questo composto di un bassorilievo rappresentante le virtù del defunto, e formante il basamento, e superiormente la Riconoscenza in forma femminile grande al vero che piange sul ritratto, cui è posto vicino un leone di grandezza naturale, lavoro del signor Vittorio Nesti, di Firenze.

Tre piccoli ritratti in marmo ed uno in cera di Cesare Nesti, figlio del suddetto.

Due statuette in marmo rappresentanti due Virtù, eseguite dal sig. Luigi Marchesi, di Saltrio.

Modello in gesso di un ritratto eseguito dalla signora Anna Berini.

Ritratto in marmo eseguito dal signor Girolamo Rusca.

Quattro ritratti in gesso a bassorilievo, ed uno a tutto rilievo in terra cotta, non che un altro in metallo a tutto cesello del signor Desiderio Cesari, milanese.

Tre piccoli ritratti in cera a bassorilievo del signor Pietro Sormani.

Simile del signor Democrito Gandolfi.

Ventidue disegni litografici di diversi autori esposti dalla litografia VASSALLI.

Due quadri a olio di diversa dimensione rappresentanti l'uno la Vergine col Putto e S. Giovanni, l'altro parimente la Vergine col Putto e la Maddalena, del signor AGOSTINO COMERIO, professore supplente per la scuola degli Elementi di figura dell'I. R. Accademia.

Ritratto a olio di un militare svizzero, figura intera in grandezza naturale, del suddetto.

Due Sacre Famiglie a olio del suddetto.

Busto in marmo rappresentante S. E. Reverendissima Ladislao Pyrker, Vescovo d'Erlau, del signor GIO. BATTISTA COMOLLI.

Altro busto in marmo rappresentante il celebre Alessandro Volta, eseguito dal suddetto per commissione di alcuni contribuenti.

Tre ritratti a olio, mezze figure di grandezza naturale, del sig. GIUSEPPE MOLTENI, milanese.

Altri quattro ritratti a olio, più uno femminile, figura intiera grande al vero; e quest' ultimo per commissione della signora Contessa Dalverme di Piacenza, del suddetto.

Lindania, sposa di Corradino, stato decapitato per ordine di Carlo d'Anjou, si getta riconoscente ai piedi di Filippo figlio del detto Carlo, fatto prigioniero da Enrico Re degli Arragonesi, e da questo mandato a lei acciò ne traesse vendetta. Era Carlo amico del di lei marito, aveva tentato di salvarlo ed era apportatore delle ultime sue disposizioni. È presente a questa scena anche Elisabetta madre della genuflessa, intenta alla lettura di uno scritto di Corradino, quadro a olio della dilettante signora Giuseppina Crippa, nata Sepolina.

Due vedute a olio del signor Giuseppe Bisi, l'una di Genova appartenente al signor Consigliere Beretta, l'altra della città e del lago di Como, in proprietà del signor Peloso di Genova.

Altri saggi della litografia Vassalli.

La presentazione al tempio di Gesù Bambino, quadro a olio del signor Giovanni Servj, veneziano, commissione del signor Francesco Peloso di Genova.

Due disegni a matita della signora Giuseppina Bagatti.

Disegno a matita di una mezza figura rappresentante S. Sebastiano tratto da un quadro di Guido Reni, e prova di una stampa tratta da un quadro di Raffaello la Madonna col Bambino detta dei tre Garofani, dell' incisore signor G. Farugia, maltese.

Torquato Tasso che legge al Duca Alfonso ed alle Principesse Lucrezia ed Eleonora l' episodio di Olindo e Sofronia nel suo famoso poema, quadro ad olio del signor Ignazio Manzoni.

Boschereccia a olio con piccole macchiette rappresentanti l'attacco di una *guerillas* colle truppe francesi, del signor Delaye, di Parigi.

Quattro miniature del signor Gaetano Antodicola di Portofermo rappresentanti una caricatura, Amore in carcere, una Pietà tratta da un quadro di Andrea del Sarto, e l' adultera da un quadro di Alessandro Varotari, detto il Padovanino.

Un ritratto grande al vero e due quadretti ad olio rappresentanti Corinna che canta in riva al mare alla presenza di Lord Nelvil, soggetto tratto dal romanzo di madama De Stael, ed il riposo in Egitto,

copia tratta dal Poussin, del signor NICOLÒ FLINT, danese.

Cinque quadri a olio del signor LUIGI BASILETTI, di Brescia, socio corrispondente dell' I. R. Accademia, il più grande dei quali è la veduta delle porte di S. Paolo e della pianura di Ostia; gli altri sono una veduta del lago di Garda; una veduta del lago d' Iseo; un ritratto di giovane donzella, mezza figura al naturale, ed una Madonna, mezza figura, copia dal Tiziano.

Sacra Famiglia con due angeli in adorazione, quadretto a olio del signor ALFONSO MOLA, svizzero.

Due ritratti a olio del signor CARLO PICOZZI, milanese.

Quadretto a olio rappresentante una taverna nel genere fiammingo, del signor ANTONIO BANFI, milanese.

Testa a olio, studio del suddetto.

Ritratto a olio di un giovane frate domenicano, mezza figura, del signor FRANCESCO PODESTI, d' Ancona.

Il Principe longobardo Almachilde mentre stava nel bagno accortosi di aver bevuto veleno offertogli da Rosmonda sua sposa,

ne sorte infuriato, ed imbrandita la spada la costringe a tracannare il resto della tazza, quadro a olio del signor Luigi Sacchi, milanese.

Piccolo quadro a olio rappresentante il pittore Filippo Lippi che scopre il proprio amore a Lucrezia Buti educanda nel monastero di S. Margherita, concessagli per modello di una santa ch' egli dovea dipingere in un quadro servibile per lo stesso monastero, del suddetto.

Una testa a olio di guerriero armato ed un ritratto, del suddetto.

Quadretto a olio rappresentante Ossian che dice a Malvina:

Tocca, o Malvina mia, toccami l'arpa,
Che la luce del canto si diffonde
D'Ossian sull'alma.

del suddetto.

Disegno a matita tratto da un dipinto antico rappresentante l'incontro di Giacobbe col figlio Giuseppe, Vicerè d'Egitto, del signor Marco Amati.

Studio di una giovenca dipinto a tempra dal signor Fedele Albertolli, luganese.

Quattro dipinti a olio del signor ANTONIO DURELLI rappresentanti il primo un ritratto femminile, mezza figura; il secondo la Sacra Famiglia con due angeli in adorazione; il terzo due angeli che sostengono S. Luigi svenuto, e l' ultimo una Sacra Famiglia.

Tre quadri a olio del signor ANTONIO BANFI rappresentanti il primo, a mezze figure, il Conte Ugolino ed i figli nella torre della Fame; il secondo, di un terzo al naturale, la vedova del soldato, e l'ultimo, a mezze figure, Cajo Gracco con un suo partigiano.

Ritratto femminile a olio del signor JACOPO BERNARDI, veneto.

Due miniature della dilettante signora TERESA SPREAFICO, una tratta da un quadro della Scuola Vinciana, l'altra rappresentante una Cleopatra di Guido Reni.

Cinque piccoli paesi a olio del dilettante Conte AMBROGIO NAVA.

Disegno a matita della signora ANGELA CHIAPPA rappresentante la Madonna del Velo di Raffaello.

Veduta del Piano d' Erba, quadro grande a olio del Conte AMBROGIO NAVA.

Due ritratti a olio, mezze figure, commissione del signor Piccinini, e studio di una testa con barba presa dal vero, del signor Sigismondo Nappi.

Due ritratti a olio, mezze figure, commissione del signor Magnaghi; due studj della suddetta testa ed un ritratto di commissione del consigliere dottor Mylius, del suddetto.

Amore con trofei riportati sulla forza, tratto in carro da due cigni, quadretto a olio del signor Giuseppe Bezzuoli, commissione del signor Tosoni.

Quadretto a olio, ritratto di figura intiera, del signor Massôt, di Ginevra.

Paese a olio del signor Girolamo De Bonis.

La Madonna della Seggiola, intaglio in rame del signor Giovita Garavaglia, socio corrispondente dell' I. R. Accademia.

L' adultera tratta da un quadro di Tiziano, disegno a matita del sig. Vincenzo Raggio.

Sette ritratti in miniatura del signor Luigi Marta, napolitano.

Tre paesi a olio del signor Augusto Ekerlin.

Due altri paesetti del suddetto in proprietà l'uno del signor Luigi Balsamo, l'altro del signor Emanuele Michel.

Cinque paesi a olio del signor Giovanni Locarno, ed una copia da una nevicata del Fidanza, parimente del suddetto.

Tre quadri a olio del signor Giovanni Migliara, membro dell' I. R. Accademia di Milano ecc., rappresentanti il primo la parte posteriore di una chiesa antica con attiguo campo santo, di proprietà del signor avvocato Stefano Staurenghi milanese; il secondo la piazza de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, di proprietà del signor Francesco Peloso di Genova; ed il terzo l' Imperatore Carlo V, che, dopo di aver abdicato il supremo potere in favore di suo figlio Filippo II, si ritira all' età di 57 anni nel convento di S. Giusto nell' Estremadura presso i monaci dell' ordine di S. Girolamo: questo quadro è di proprietà del signor Marchese Antonio Visconti.

Medaglione dello stesso autore rappresentante la veduta di un giardino signorile, in proprietà del signor Ambrogio Uboldi.

Tre quadri a olio con patina ad imitazione degli antichi, del signor Baldassare Riva, milanese.

Venere che conduce Amore fra le braccia della Dea Calipso, quadretto a olio del signor Ferdinando Castelli.

Quattro quadri a olio del signor Giovanni Migliara rappresentanti il primo il castello dell' Innominato con macchiette analoghe, soggetto tirato dai Promessi sposi del signor Alessandro Manzoni, e di commissione del signor Pietro Anderloni, membro dell' I. R. Accademia; il secondo la loggia detta dei *Lanzi* a Firenze, di proprietà del signor Antonio Chiesa Molinari; il terzo Jacopo di Molay, gran maestro de' Templarj, che viene condannato a morte unitamente a molti altri Cavalieri del Tempio sotto Filippo il Bello Re di Francia, di proprietà del signor Pietro Tron piemontese; e l' ultimo l' interno di un monastero con frati e pellegrini.

Copia a olio della danza degli Amori dell' Albano eseguita dal signor Carlo Corti.

Due paesi a olio del sig. Luigi Villeneuve; il primo è la veduta di una villa in Brianza per commissione dei fratelli Gargantini; il secondo una festa notturna di un villaggio con illuminazione.

Ercole che rende ad Admeto Alceste già prima rapitagli dalla morte, quadro a olio del signor Enrico Scuri, di Bergamo, allievo dell' Accademia Carrara.

Quattro ritratti a olio, tre de' quali a mezza figura, e l'altro figura intiera di un ragazzino, del signor Giovanni Pock, socio dell' Accademia di Parma.

Quadro a olio del suddetto rappresentante la Contessa Lodovica Torrelli, Duchessa di Guastalla, che presenta le signore e le educande del suo collegio a Maria Vergine, commissione di Donna Giulia Porta, presentemente superiora del suddetto collegio.

S. Giovanni di Dio con un malato, mezze figure, di commissione della Contessa Ciceri, e quattro teste rappresentanti le quattro stagioni, quadretti a olio dipinti dal suddetto.

Tre ritratti a pastello, mezze figure, del signor Giovanni Zanolo, di Varallo.

Disegno a matita dell' incisore Pietro Anderloni, membro dell' I. R. Accademia, tratto da un quadro di Raffaello.

Due vedute a olio del sig. Lorenzo Macchi, l'una un boschetto con lago e macchiette, e l'altra il duomo di Milano.

Due vedute a olio del sig. Michele Maestrani, la prima una marina; la seconda la cascina detta Colombaja presso Milano.

Veduta della Brianza e cascata presso Canzo, due quadretti a olio del suddetto.

Due quadri a olio del signor Antonio Banfi, il primo di piccola dimensione è uno studio dal vero; il secondo rappresenta Diomede che rapisce il Palladio.

Due quadri a olio del signor Marco Gozzi; il più piccolo è una veduta dal vero del Cantone di Berna, l'altro veduta del fiume Oglio e delle montagne del Bergamasco e Bresciano.

Cinque quadretti prospettici a olio del signor Pompeo Calvi, milanese, rappresentanti il cortile di S. Maria presso S. Celso, di proprietà del signor Barone Giovanni Cozzi; corritojo d'un cenobio pel suddetto; atrio di un castello de' bassi tempi con macchiette pel signor ingegnere Giovanni Brioschi; portico che mette ad un convento per la signora Angela Londonio; cappelletta sotterranea pel professore Domenico Moglia.

Quattro ritratti a olio, due dei quali mezza figura al naturale, ed una copia pure a

olio del Correggio, della signora Camilla Guiscardi.

Due disegni a matita della signora Emilia Guiscardi, tratti l'uno dal Procaccini, e l'altro dal Morone.

Ritratto a olio, mezza figura al vero, del signor Giovanni Bianchi, di Monza.

Miniatura del dilettante signor Pietro Bagatti Valsecchi rappresentante Maria Stuarda condotta al patibolo, copia dal quadro di Francesco Hayez, membro dell' I. R. Accademia, esistente presso il signor De Seüffereld; ed un piccolo ritratto in miniatura del suddetto.

Madonna col Bambino e S. Giuseppe, miniatura tratta da un quadro di Sassoferrato, della signora Camilla Guiscardi.

Tre ritratti a olio, mezze figure, del signor Carlo Bellosio.

Quadretto a olio rappresentante l'interno della chiesa di S. Fedele in Como, preso da una navata laterale, per commissione del signor colonnello Conte Arese, eseguito dal signor Federico Moja.

Detto a olio rappresentante un paese con rovine di un castello pel signor Amos Grancini, del suddetto.

L'esterno di una chiesa gotica con fondo a paese per commissione del sig. Don Giulio Dugnani, del signor Federico Moja.

Cortile di un castello dei bassi tempi con macchiette analoghe, del suddetto.

L'interno della chiesa dei frati certosini di Monimonte per commissione del sig. Conte Mellerio, del suddetto.

Atrio esterno della Certosa presso Pavia, da cui vedesi parte della facciata di detta Certosa, per commissione del sig. Conte Mellerio, del suddetto.

L'interno del chiostro dei frati della Trappa con macchiette, una delle quali Comingio pittore che si ritira nel detto chiostro, commissione del signor Alessandro Sanquirico, del suddetto.

Grande atrio d'antico edificio, dal quale scorgonsi le ruine di un castello con macchiette, commissione del signor Antonio Chiesa Molinari, del suddetto.

Cortile della chiesa di S. Maria di Abbiategrasso per commissione del sig. colonnello Conte Arese, del suddetto.

L'interno della Certosa presso Pavia, preso dalla parte del monumento di Gio. Galeazzo,

per commissione del signor Barone Cozzi, del signor Federico Moja.

L'interno della chiesa di S. Maria presso S. Celso appartenente alla signora Contessa Sofía di Woyna, Dama di S. A. I. R. l'Arciduchessa Viceregina, del suddetto.

L'interno del duomo di Milano per commissione della detta signora Contessa Woyna, Dama ecc., del suddetto.

Modello in gesso, statua isolata due terzi il vero rappresentante Narciso al fonte, del signor Gaetano Manfredini.

Modello in gesso di un busto, del suddetto.

Modello in gesso di un gruppo grande al vero rappresentante Zefiro che incorona Flora, da eseguirsi in marmo per commissione del sig. Conte Trissino dal Vello d' oro di Vicenza, del signor Democrito Gandolfi.

Statua in marmo isolata, Apollo pastore, scolpita dappresso un modello in gesso del fu Camillo Pacetti, professore di scultura in quest' I. R. Accademia, dal signor Benedetto Cacciatori.

Monumento in marmo di Carrara rappresentante un Genio funebre, eseguito dal signor Gio. Antonio Labus, socio d'onore

dell'Ateneo di Brescia, allievo del signor Gaetano Monti di Ravenna.

Monumento in marmo che i terrieri di Chiari, comune della provincia di Brescia, eressero alla memoria dell'illustre loro preposto e letterato Stefano Antonio Morcelli. Il defunto è effigiato alla grandezza naturale in atto di orazione, genuflesso ed appoggiato al sarcofago ch'è innalzato sopra un gran basamento: al basso vedesi da un lato la Religione e dall'altro l'Epigrafia personificata anch'essa, che sta in attitudine dolente collo stilo nelle mani, e sembrando aver essa incisa l'iscrizione che si legge nel basamento: compiscono il lavoro dal lato stesso di questa figura una lucerna, diversi frammenti ed alcune iscrizioni, per le quali fu chiaro il Morcelli, del signor Gaetano Monti, di Ravenna, membro dell'I. R. Accademia di Milano.

Due ritratti a olio, l'uno mezza figura al vero, e l'altro un quarto del naturale, del signor Pietro Narducci, milanese. Un quadro grande a olio dello stesso autore: le figure sono poco meno della naturale grandezza e rappresentano la risurrezione di Lazzaro.

Quadro a olio, mezze figure al vero, del signor Cesare Poggi, rappresentante Cajo Mario che collo sguardo atterrisce il Cimbro incaricato di trafiggerlo.

Altro quadro a olio del suddetto, figure grandi al vero, rappresentante il ritorno del figliuol prodigo, di commissione dei signori fratelli Gargantini.

Altra mezza figura a olio, studio dal vero del suddetto.

Quattro dipinti a olio del signor Tancredi Casella rappresentanti diverse figure a cavallo, alcune delle quali tratte dal vero, ed un ritratto a olio, mezza figura, del suddetto.

Ulani a cavallo col loro comandante, quadro a olio del suddetto.

Erminia che fascia le ferite di Tancredi, ajutata dallo scudiere Vafrino, soggetto dal Tasso nella Gerusalemme liberata, quadro a olio del suddetto.

S. A. I. l'Arciduca Francesco Carlo che passa in rivista il reggimento degli Ussari, quadro a olio del suddetto.

Cinque ritratti a olio, mezze figure al vero, ed un quadretto rappresentante un militare a cavallo, del suddetto.

Grande quadro a olio, figure al naturale, rappresentante la Madonna e il Bambino coi SS. Agostino e Giovanni di Dio, ed un ammalato ai loro piedi, del signor Agostino Comerio, professore supplente di elementi di figura in questa I. R. Accademia.

Colombo che parte per la scoperta del nuovo mondo sta abbracciando i figli presentatigli da una servente, in presenza di Luigi Santangelo, prelato d' Arragona, di un gentiluomo di corte e del suo amico monaco Perez, quadro a olio del signor Giuseppe Sogni, per commissione del signor Francesco Peloso di Genova.

Cinque piccoli ritratti del signor Giuseppe Mussi, pavese, due de' quali in litografia, e tre in disegno a matita.

Quattro ritratti, busti in gesso, del signor Democrito Gandolfi.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente, il signor Cav. LUIGI CASTIGLIONI, Ciambellano di S. M. I. R. A., Cav. dell' Ordine di S. Stefano P. M. e dell'Imp. Ordine Austriaco della Corona di ferro, membro dell' Istituto e membro dell'I. R. Accademia di Vienna, ecc.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto, il signor IGNAZIO FUMAGALLI, pittore, ora f. f. di Professore Segretario, membro dell' I. R. Accademia di Vienna.

ALBERTOLLI Cavaliere GIOCONDO, professore emerito.

ALBERTOLLI FERDINANDO, professore d' ornamenti.

5

Amati Carlo, f. f. di professore d'architettura.

Anderloni Pietro, incisore.

Aspari Domenico, professore emerito.

Aspari Carlo, architetto, maestro di disegno nelle scuole elementari maggiori.

Bossi Conte Luigi, membro dell' Istituto, ecc.

Cagnola Marchese Luigi, Ciamb. di S. M. I. R., membro onorario dell' Istituto.

Canonica Cav. Luigi, architetto de' Palazzi di Corte.

Cattaneo Gaetano, pittore e direttore dell' I. R. Gabinetto numismatico.

Comerio Agostino, pittore, professore supplente d' elementi di figura.

Durelli Francesco, architetto, professore supplente di prospettiva.

Hayez Francesco, pittore e membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

Landriani Paolo, architetto pittore scenico.

Levati Giuseppe, professore di prospettiva.

Longhi Cav. Giuseppe, professore d' incisione, membro onorario dell' Istituto di Milano e della Regia Accademia di Parigi.

Magistretti Pietro, professore d' anatomia applicata alle arti.

Manfredini Luigi, scultore e coniatore.

Marchesi Pompeo, professore supplente di scultura.

Mazzola Giuseppe, professore di colorito, ispettore alle II. RR. Gallerie.

Migliara Giovanni, pittore.

Moglia Domenico, aggiunto per la scuola d'ornamenti e professore di disegno nell'I. R. Liceo di S. Alessandro.

Monti Gaetano di Ravenna, scultore.

Palagi Pelagio, pittore di storia.

Sabatelli Luigi, professore di pittura.

Sanquirico Alessandro, pittore scenico.

Vaccani Gaetano, pittore d'ornamenti.

Visconti Conte Annibale, dilettante di pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico.

S. A. S. il Principe di Metternich, Curatore dell'I. R. Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il Feldmaresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe creditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di ferro, ecc. ecc.

S. E. il Conte di Saurau, Ministro dell' interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.

S. E. il Conte Mellerio, Consigliere intimo attuale di Stato, ecc.

S. E. il Conte di Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, ecc.

S. E. il Conte di Czernin Gio. Rodolfo, Gran Ciambellano di S. M. I. e R., Consigliere intimo, ecc. ecc., Presidente dell' I. R. Accademia delle belle arti di Vienna.

Benvenuti Cav. Pietro, professore di pittura nell' Accademia di Firenze.

Bianchi Cav. Pietro, architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.

Camuccini Cav. Vincenzo, professore di pittura nell' Accademia di S. Luca.

De Candolle, Presidente della società delle arti in Ginevra.

Desnoyers Cav. Augusto, incisore, membro del Regio Istituto di Francia.

Ellmauer Cav. Giuseppe, Segretario perpetuo dell' I. R. Accademia delle belle arti in Vienna, ecc. ecc.

FONTAINE Cav. P. F. L., architetto di S. M. il Re di Francia.

GÉRARD Barone FRANCESCO, primo pittore di S. M. il Re di Francia, ecc.

LANDI Cav. GASPARE, professore di pittura nell'Accademia di S. Luca.

LAWRENS Cav. TOMASO, Presidente della Regia Accademia di Londra, primo pittore di S. M. Britannica, ecc.

MORGHEN Cav. RAFFAELLO, incisore.

PERCIER Cav. CARLO, primo architetto di S. M. Cristianissima, membro del Regio Istituto di Francia.

SAUNDERS GIUSEPPE, incisore.

SERANGELI GIOACHINO, pittore al servigio di S. M. Sarda, membro del Regio Istituto di Francia.

TARDIEU Cav., incisore e membro del Regio Istituto di Francia.

THORWALDSEN Cav. ALBERTO, scultore.

TOSCHI Cav. PAOLO, incisore e direttore dell'Accademia di Parma.

WICAR Cav. GIO. BATTISTA, pittore.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Anderloni Faustino, incisore, bresciano.

Basiletti Luigi di Brescia, pittore.

Beltrami Giovanni, incisore di cammei, cremonese.

Bianconi Giacomo, architetto, professore dell'Accademia Carrara in Bergamo, milanese.

Bonsignori Ferdinando, professore d'architettura nella Regia Accademia di Torino.

Clemens Cav., professore d'incisione nella Regia Accademia di Copenhagen.

Darnstedt Giovanni Adolfo, incisore, di Dresda.

Diotti Giuseppe, professore di pittura nell'Accademia Carrara in Bergamo, di Casalmaggiore.

Fabbris Giuseppe, scultore, di Bassano.

Garavaglia Giovita, incisore, pavese.

Hervez d'Eguille Giacomo, architetto, inglese.

Hittorf Carlo Giacomo, architetto al servigio di S. M. il Re di Francia.

Lang Giuseppe, membro dell' I. R. Accademia di Vienna, incisore di medaglie in quell' I. R. Zecca.

Leverton Donaldson Tomaso, architetto, inglese.

Liuzzi Giacomo, pittore paesista, di Reggio.

Matheus Carlo, architetto, inglese.

Vantini Rodolfo, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Brescia.

Voghera Luigi, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Cremona.

Zant Luigi, architetto, francese.